

Gli investimenti italiani nelle rinnovabili guardano sempre più all'estero.

Nonostante la brusca diminuzione degli incentivi, gli interventi retroattivi del Governo e tante altre difficoltà, le aziende italiane delle rinnovabili sono ancora capaci di effettuare investimenti di taglia industriale.

Anzi, complessivamente appaiono in salute e determinate ad affrontare i mercati esteri più ricchi di opportunità.

E' quanto mette in evidenza, confermando la tendenza già emersa lo scorso anno, l'ultima edizione del Rapporto annuale Irex realizzato dagli economisti di Althesys, che ha analizzato le strategie delle imprese nazionali nel settore delle fonti pulite.

Per la precisione, lo studio ha censito 205 operazioni (nuovi impianti ma anche iniziative finanziarie di vario tipo su installazioni esistenti) effettuate da queste aziende, per investimenti pari a sette miliardi di euro che hanno interessato 4.736 MW di potenza.

Questi numeri riguardano impianti utility scale, dunque di dimensioni superiori ai MW.

Questi numeri non sono ad esclusivo appannaggio dei colossi del settore energetico, infatti, ad essere interessati e coinvolti a queste operazioni è una serie d'impresе abbastanza diverse: si spazia dalla grandissima utility che ha anche una dimensione internazionale a società di taglia medio-piccola per il settore energia.

Ci sono poi una miriade di altri soggetti che possono essere Epc contractor o installatori d'impianti fotovoltaici, piuttosto che delle aziende "pure renewables", queste ultime, a loro volta, sono di dimensione varia e possono essere anche quotate in Borsa.

Complessivamente parliamo di qualche centinaio di aziende che hanno contribuito alle 205 operazioni censite.

Le più grandi in termini di investimenti, ovviamente, fanno la parte del leone: le prime dieci per potenza installata hanno realizzato circa il 40% delle operazioni censite.

Negli ultimi anni, le aziende italiane capaci di operare a questi livelli sono diminuite.

In particolare, alcune delle imprese nate negli anni del boom del fotovoltaico sono infatti scomparse oppure sono state assorbite da altre più grandi.

In generale, però, le aziende che ad oggi riescono ad effettuare operazioni di scala industriale in materia di rinnovabili sono in salute.

Prevalentemente si tratta di società che hanno buoni risultati economici, in paradosso è che la penalizzazione ricevuta con la brusca fine degli incentivi le ha spinte a darsi da fare, andando all'estero e inventandosi nuovi business, come quello dell'efficienza energetica.

Certo, molte hanno avuto problemi a rifocalizzarsi e altre, come detto in precedenza, sono scomparse.

Quelle che sono riuscite ad evolversi, però, non se la passano male.

Un segnale positivo è rappresentato dall'attivismo degli investitori finanziari: l'anno passato è stato caratterizzato da cinque quotazioni (Ipo) sul mercato Aim (piccole imprese).

Tutte queste aziende sono accomunate da una spinta verso l'internazionalizzazione, che rappresenta probabilmente l'aspetto più importante di questo ultimo rapporto Irex.

La crescita delle imprese italiane è infatti avvenuta soprattutto all'estero, con circa 2,5 miliardi di investimento.

Più nel dettaglio, le operazioni relative alla costituzione di nuovi impianti, compresi contratti Epc, costituiscono la categoria prevalente con il 59% delle operazioni, pari a 1.989 MW di potenza installata.

Seguono gli accordi di fornitura con l'11% (525 MW) e la costruzione di nuovi siti per la fabbricazione di tecnologie e componenti con il 9%, questi ultimi localizzati nel centro/sud America e Africa.



Gli accordi di partnership (9%), sono focalizzati sul fotovoltaico e in ambito smart grid ed efficienza energetica, entrambe con un peso del 29% sulle operazioni.

Insomma, le imprese nazionali sono sempre più coinvolte oltreconfine nei contratti di fornitura, ingegneria, costruzione e gestione di impianti di energie rinnovabili.

Una tendenza che ora riguarda persino le aziende di dimensioni più contenute, spinte dal raffreddarsi del mercato italiano.

Il fenomeno è favorito anche dall'aumento del numero di Paesi dove è possibile effettuare investimenti di questa natura: nel mondo, oggi, sono almeno 138 i Paesi le cui politiche energetiche prevedono il ricorso alle rinnovabili, mentre nel 2005 il mercato era concentrato in appena 15 Stati.

Una tendenza che spinge ad allargare l'analisi all'intera vicenda delle fonti pulite nazionali: negli ultimi anni tutti hanno criticato pesantemente l'incentivazione alle energie rinnovabili, il cui peso eccessivo avrebbe fatto crescere troppo le bollette elettriche, alimentando la speculazione.

Sicuramente degli errori ci sono stati, il maggiore dei quali è stato sicuramente il "Salva Alcoa", però oggi possiamo dire che gli incentivi hanno consentito di far crescere un settore che è competitivo all'estero.

Va sfatato il mito consolidato secondo cui tutti i soldi pagati dagli utenti elettrici italiani siano serviti soltanto ad arricchire i produttori di pannelli cinesi.

Da un punto di vista geografico le operazioni realizzate al di fuori dei confini nazionali si concentrano principalmente (49%) nelle Americhe, in particolare nel Centro e nel Sud America per 1.288 MW.

Purtroppo, le aziende italiane non riescono ad approdare in Cina, che è ormai da qualche anno il maggiore mercato mondiale in termini di GW.

Questi giga watt sono però ad appannaggio quasi esclusivamente delle imprese interne.

Anzi, si può affermare che la scommessa di Pechino sulle fonti pulite nasca anche dalla necessità di trovare uno sfogo per la produzione industriale delle proprie imprese.

Dunque il mercato del dragone rimane sostanzialmente inaccessibile per le società occidentali, che devono puntare su altri Paesi.

Non bisogna però puntare esclusivamente su Paesi con incentivi remunerativi.

Vi sono mercati dove ci sono degli incentivi di tipo feed-in e che, naturalmente, sono interessanti soprattutto per questo aspetto ma, nella maggioranza dei Paesi, ormai, piuttosto che sussidi diretti ci sono sistemi di aste, come ad esempio in Brasile.

Ciò non toglie che qui gli impianti da fonti pulite siano più convenienti di quelli da risorse tradizionali.

Ci sono poi anche delle realtà, come il Cile, dove non c'è nessun tipo di incentivo, ma il prezzo dell'energia acquistata in rete è talmente elevato che le rinnovabili

sono comunque competitive.

Un caso emblematico è quello del Marocco, che è l'unico Paese nordafricano privo di risorse fossili.

La crescente domanda interna di energia e il peso delle importazioni hanno spinto il governo locale ad avviare programmi a favore delle rinnovabili.

In particolare con una legge del 2009 sono state poste le basi per la promozione degli investimenti, stabilendo le regole per la produzione e la commercializzazione di energia da fonti elettriche rinnovabili, nonché obiettivi molto ambiziosi: 42% di produzione da fonti pulite entro il 2020.

Target che sembra raggiungibile grazie alle ottime condizioni di operatività e i bassi costi della manodopera e dei terreni interni, sia per l'eolico che per il fotovoltaico.

Insomma, bisogna ricercare condizioni favorevoli, più che l'incentivo in sé.

Da un punto di vista delle fonti, l'eolico è il destinatario principale degli investimenti industriali delle società italiane, più del fotovoltaico e delle altre tecnologie pulite.

Il motivo è insito nella natura stessa dell'energia del vento, che si basa quasi esclusivamente su grandi impianti da diversi MW, al contrario delle altre energie che possono essere di taglia media o piccolissima.

Inoltre, anche nel Vecchio Continente, nonostante la riduzione degli incentivi quasi tutti i Paesi (Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Regno Unito, Romania e Spagna), l'eolico rimane profittevole nella maggior parte dei casi, per effetto della discesa dei prezzi della tecnologia, in linea con l'anno scorso, e il consistente calo dell'investimento in capitale.

Ben diversa la situazione per il fotovoltaico, per il quale i netti cambi normativi e la saturazione dei mercati hanno decretato la fine degli impianti utility scale sul suolo europeo.

L'unico paese in cui il fotovoltaico di taglia industriale rimane profittevole è la Romania, dove si registra ancora un differenziale positivo per gli impianti fotovoltaici da 1 MW.

Nel nostro Paese, invece, si stima comunque possibile una ripartenza grazie all'avvio dei Sistemi efficienti di utenza (Seu), che dovrebbero permettere la costruzione di impianti di impianti medio-grandi.

Al momento, però, le operazioni sul fotovoltaico industriale sono soprattutto finanziarie.

Il processo di concentrazione sugli impianti di taglia maggiore è destinato a continuare, anche perché per quanto riguarda la gestione e manutenzione possedere una base cospicua di capacità installata permette agli operatori di realizzare delle economie di scala importanti.

Inoltre, bisogna considerare che la maggioranza dei parchi fotovoltaici è stata costruita pochi anni fa', dunque questi impianti sono ancora appetibili perché hanno ancora molti anni di incentivi.